

LA CRUSCA E L'EXPO GLI INCONTRI DELL'ACCADEMIA A MILANO FINO A DOMANI

Spaghetti & Co: l'italiano lingua regina del cibo

Anna Mangiarotti
MILANO

“LA PIAZZA DELLE LINGUE”, tradizionale manifestazione con aspetti di spettacolarità dell'Accademia della Crusca, che peraltro ha sempre adottato la simbologia del grano e del pane, quest'anno si declina sul tema “l'Italiano del Cibo”. E per la prima volta va in scena non a Firenze, ma a Milano. Dove «tira aria di Expo», spiega Claudio Marazzini, guida dei cruscanti.

A parte “food”, presidente, sono le parole italiane della cucina a trionfare nelle lingue del mondo. Le avete contate?

«Sì, 362. Le elenca la professoressa Silvia Morgana, dell'Università Statale di Milano che ha collaborato attivamente per offrire questa bella escursione di tre giorni. In particolare, dal censimento di 22 lingue risulta che “spaghetti” è ormai vocabolo universale».

Gli altri più diffusi?

«Seguono “pizza” e “lasagna”. Una sorpresa, “broccoli”, in ben 18 lingue. Nell'arabo-egiziano, 62 vo-

ci, compreso “brodo” e “basilico”. Persino in giapponese, “ossobuco”. E l'emigrazione ha riguardato anche “panettone”, “risi e bisi”, “caciucco”, termini d'origine regionale».

Translinguistici per definizione, i marchionimi come Ferrari. Ma la libera circolazione dei marchi alimentari sul mercato può creare problemi?

I NOSTRI VOCABOLI NEL MONDO

Pizza e lasagna sono termini ormai universali, “broccoli” è usato in ben 18 lingue, “ossobuco” persino in giapponese

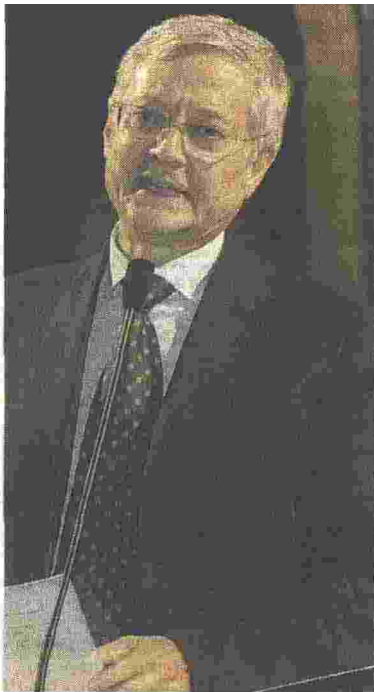
«Infatti, tra i nostri esperti abbiamo arruolato Vito Rubino, docente di diritto alimentare. Sulla necessità di proteggere la denominazione geografica del “Parmigiano” tradotto in “Parmesan”, siamo tutti informati. Ma non è l'unico caso nel mercato unico europeo, dove restano largamente da definire strumenti e modi della tutela transfrontaliera».

Voliamo al di là dell'Atlantico, in un bar, a

ordinare un “Americano”, che a dispetto del nome...

«È un cocktail italiano, tutto di prodotti nostrani, tra cui bitter Campari, marchio questo diventato sinonimo di aperitivo. La presenza nell'anglo-americano del maggior numero di parole italiane riferite al cibo, ragionevolmente, ha fatto dire a Tullio De Mauro che la Britannia è nostra terra di conquista, da Cesare all'invasione dei cuochi italiani nel XX secolo».

La pacifica penetrazione delle italiche parole del cibo negli altri idiomi sarà visualizzata al Castello in una postazione touch screen (ci scusiamo per il forestierismo) dove anche un coreano, per esempio, potrà inserire nuovi esempi. E presto sarà online il vocabolario storico gastronomico, l'italiano in cucina, che la Crusca sta ultimando con l'Accademia Barilla. A chiusura della manifestazione (www.piazzadellelingueexpo2015.it), domani ore 16, in Statale, le parole di Dante. «Non certo un ghiottone» conclude il professor Marazzini: «Per le anime dei golosi, lui aveva previsto l'Inferno, o la penitenza del dimagrimento in Purgatorio. Nel suo Convivio, il cibo è il nutrimento dello spirito, è la cultura».



Claudio Marazzini

